

Se vince la banalità del bene

di Roberto Silvestri

12/09/2004 - Il Manifesto

Il Leone d'oro ha sconfitto il Leone Rai. Una giuria d'alto livello e incorruttibile, guidata dal britannico John Boorman assegna i massimi riconoscimenti a due film europei, da camera, d'attore, a basso budget, piaciuti ai critici e al pubblico medio. *Il segreto di Vera Drake* del britannico Mike Leigh (Imelda Staunton, migliore attrice) è oro. *Mare dentro* del cileno (la famiglia in fuga da Pinochet lo portò in Spagna) Alejandro Amenabar è argento e Javier Barden, migliore attore. Ancora più condivisibili i premi minori: quello speciale della giuria al sudcoreano *BinJip* (La casa vuota) di Kim Ki Duk e l'Osella per la maestria tecnica assegnata allo studio Ghibli, di Tokyo. Ma *Il castello errante di Haul* di Hayao Miyazaki resterà il film più sconvolgente, emozionante e innovativo di Venezia 61, anche se troppo esplicitamente pacifista, antisciovinista e di maschia femminilità per la sensibilità dell'occidente a corto di utopie e "sotto attacco". E poi Miyazaki ha già vinto l'Orso d'oro, mentre Mike Leigh, il "baronetto terribile" del cinema inglese, scoperto in Italia da Enzo Ungari - anche se questa regia è troppo tecnica e sadica - fu capace di catturare l'irreversibilità esiziale del virus tatcheriano. E' un premio "alla carriera"? Vince dunque l'Europa, ma non l'Italia. Un po' l'Asia, non l'America (i cui ottimi film sono stati festeggiati, ma tenuti ai lati della competizione). Desplechin, ou Hsiao Hsien, Solondz e Gitai, se l'alchimia della giuria fosse stata altra, avrebbero potuto vincere senza scandalo nè clamori.

Che storie sono quelle che hanno vinto? Il ritratto di due eroi qualunque, a rappresentare l'importanza che ha oggi per noi, nell'immaginario antagonista (è per questo si va al cinema) la "banalità del bene". Due "Passioni" molto laiche. Vera Drake, una domestica gentile che pratica aborti gratis, nella Londra anni 50, perchè così si deve e può fare, senza nuocere alle donne. Infrange la legge dello stato, irrita la corporazione medica e scandalizza la sua stessa famiglia, perchè interpreta la vita come attivismo etico, voglia di fare nuove leggi, produrre democrazia nelle cose di tutti i giorni. Anche il regista a un certo punto si compiace di friggerla a fuoco lento, come se fosse solitaria (fu pratica eversiva di moltitudine, invece) e spingerla in prigione per azionare inutilmente una macchina sentimentale umanistica lacrimogena nostalgica. Più cinico, altrettanto tecnico e di maniera, il tragitto poetico di Amenabar: invece di suicidarsi Bardem, quasi totalmente paralizzato, butta in faccia alle leggi pubbliche e alla sensibilità privata, il suo corpo come schema teorico e come carne non sufficientemente viva e degna di un diritto individuale da conquistare nei paesi latini, l'eutanasia.

Ora, dimentico dalla giuria lo psicodramma di Amelio - sulla disabilità delle "persone normali" curabili, con una certa fatica dai disabili "ufficiali", esercizio di recitazione terrificante per Kim Rossi Stuart che pareva Bjork in mano a von Trier, - vediamo se l'azienda sponsor principale della mostra di Venezia si vendicherà un'altra volta defenestrando Mueller come fece l'anno scorso con de Hadeln, reo di non aver fatto vincere un film italiano e di non aver approntato una giuria degna del prestigio internazionale della Mostra. I giornali "moderati" di centro sinistra su questo punto minacciano atti eversivi. Ma la Mostra del "casino organizzato" di Mueller ha effettivamente vinto la sua battaglia. E' la migliore in dieci anni: mantenere il 5% di dignità rispetto a un committente simile ci pareva un'impresa impossibile. Invece Donen, De Oliveira, Grifi, Demme, Spike Lee, Nico

D'Alessandria, Spielberg, Ghibli, Tsukamoto, Araki, Final Fantasy, Otomo, la faccia dei funzionari Rai in tv durante la cerimonia di premiazione...